

UNA PERSONALE ALL' "OBELISCO",

# DE CHIRICO IERI E OGGI

Con i manichini del 1920 e i paesaggi di oggi De Chirico vuole sempre "far colpo",

Bisogna essere grati alla Galleria dell'Obelisco per averci permesso, allestendo una personale delle ultime opere di De Chirico, di fare un po' il punto sull'attività di un uomo che, per lungo tempo, ha rappresentato, e ancora rappresenta per qualcuno, gli ideali culturali e poetici, i sogni e le fantastiche, nel campo della pittura, di almeno due generazioni della grossa borghesia italiana.

Giorgio De Chirico è nato a Volo (Cremona) nel 1898 da genitori italiani. Studiò ad Atene e poi a Monaco, dove si diede a rifare la pittura di Arnold Böcklin. Dal 1911 al 1915 fu a Parigi dove conobbe Apollinaire, Picasso, Max Jacob. Lo sviluppo una maniera di dipingere che aveva adottato sin dal 1910 e che consisteva nel disegnare e colorire, in una maniera accademica ma assai facile e chiara, certi paesaggi che ricordavano vagamente la Grecia, nei quali alcuni elementi, a prima vista naturali, ma in realtà assurdi e inspiegabili, danno al tutto un aspetto irreali e sognato.

Aumentando gli elementi assurdi De Chirico finì per non raffigurare altro, per lungo tempo, che manichini, scatole, squadre, oggetti accostati in modo incomprendibile sopra impantiti che sfuggono verso l'alto, poltrone che navigano nel vuoto e così via. Tale pittura egli la chiamò « metafisica » e il nome è poi passato a indicare tutte le pitture di questo tipo. Nel 1919 i giuristi prospettici e le rappresentazioni di oggetti senza senso di De Chirico furono scambiati in Italia per « pure » e « squisite » ricerche formali e offrirono lo spunto a una parte delle teorizzazioni, del movimento dei « valori plastici ».

In Francia, invece, i surrealisti scambiavano questi giuochi per sfoghi del subconsciente e ritenevano a torto De Chirico uno di loro.

Verso il 1927 De Chirico abbandonò definitivamente la maniera « metafisica », che del resto già si era venuta trasformando e infacchendo, per darsi a un tipo di pittura avvezzato a quella di alcuni dei sommi maestri antichi (Rubens, Velasquez, Rembrandt, Tintoretto) dei quali cominciò a proclamarsi ammiratore, accompagnando questa ammirazione con il disprezzo e l'ingiuria verso tutta l'arte moderna e tutti gli artisti moderni, e in genere verso coloro che non accettassero le sue premesse artistiche, illusionistiche e naturalistiche. Da allora De Chirico si diede a dipingere scene fantastiche e irreali, con castelli e paesaggi alla Salpator Roma nello sfondo, nasse al bagno e via dicendo, rifacendo spesso i volti giapanesi che trattergono facce, cavalli su una strada all'antica (ad arguire dai tempio dorici che emergono nello sfondo).

È un luogo comune della critica e un'opinione affermare oggi che le pitture di De Chirico del periodo metafisico hanno un grande valore, mentre quelle recenti non ne hanno alcuno. In realtà tra i due tronconi vi è una continuità e una coerenza molto maggiore di quanto si creda e ha ragione il pittore a prendersela con coloro che insistono su tale distinzione.

Fra sostanzialmente naturalistica e accademica la pittura « metafisica » è naturalistica e accademica la pittura attuale; era rinolta al passato, all'irreale,

all'evanescenza la prima; è rinolta al passato, all'irreale, all'evanescenza la seconda; era preparazione e matrice del « Novecento » quella, e tentativo e bandiera di un nuovo « Novecento » questa; era assai più intelligente, abile e divertita di quella dei Carracci allora, è assai più intelligente, abile e divertita, nella sua sottile e corrotta ironia, di quella dei Carracci e degli Scultori oggi. La differenza è che allora era pittura soda e compatta, non è piena di echi nel colore, oggi zoppica alquanto nei canalicoli troppo rigidi, tratti da repertori di arte classica, nel colore slegato, nei contorni neri in alcuni punti troppo castici e stonati, e differenza di quanto accadeva nel sommo e tanto ammirato Tintoretto.

Oggi Giorgio De Chirico, dopo aver proclamato innumeri volte, tra il serio e il faceto, di essere « il più buono e il più intelligente di tutti », ha riprodotto formalmente, in occasione di un suo discorso, un posto di direttore di Accademia di Belle Arti. Passino i suoi impropri all'arte moderna, che divertono e sono oramai sempre gli stessi, ma quest'ultima richiesta, veramente è un indice di decadenza che non avremmo voluto augurarli.

CORRADO MALTESE



ANNA MAGNANI è in procinto di alla «prima» dell'«On. Angelina», con Rosellini un film dal